

Prospettive
Il patrimonio culturale del Molise
n. 16

L'antica città di Aesernia

Monumenti ed aree di interesse archeologico



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
SEGRETARIATO REGIONALE PER IL MOLISE



© **Segretariato Regionale del Molise 2019**

Segretario Regionale:
Prof. Leandro Ventura
<http://www.molise.beniculturali.it>

L'ANTICA CITTÀ DI AESERNIA

Testo: Enza Zullo

Grafica: Antonio Iannacone

Foto:

Vito Epifani: figg. 3-4-10-11-18:

Nando Russo: figg. 1-2-8-9-12-13-14-15-17-19-20-22-23-24-25-26

Enza Zullo: figg. 5-6-7-21-27

La fig. n. 16 è tratta dal sito: www.lucaguido.wordpress.com

Ringraziamenti

Vito Epifani, Nando Russo

Coordinamento editoriale Susanne Meurer

Stampa:

Poligrafica Terenzi snc

S.S. 85 Venafra, km 19 - 86079 Venafro (Is)

Tel. 0865.900023 - info@poligraficaterenzi.com

Poligrafica Terenzi Editrice | 2019 | ISBN 978-88-98988-22-8

A norma delle vigenti leggi tutti i diritti di riproduzione, traduzione, microfilmatura, fotocopiatura e di adattamento sono rigorosamente vietati e riservati.

La presente collana “Prospettive - Il patrimonio culturale del Molise” intende fornire ai visitatori dei luoghi della cultura del Molise un supporto alla visita costituito da agili guide, aggiornate nei contenuti.

Non è la prima volta che questo Polo Museale dedica la sua attività editoriale ai musei di sua competenza, ma in questa occasione si è deciso di pubblicare volumi singoli, dedicati ciascuno a singole realtà culturali. Altra novità di questa iniziativa risiede nel fatto che, nella collana, troveranno spazio anche alcuni musei non statali e alcuni particolari fenomeni culturali molisani, come la processione dei Misteri di Campobasso con il suo Museo.

La collana, di cui è previsto un progressivo ampliamento, proprio per la sua impostazione vuole così provare ad avviare un discorso di rete museale regionale, in cui i luoghi della cultura gestiti dallo Stato sono affiancati dai musei non statali, tentando così la definizione di percorsi culturali integrati, in cui il territorio viene esaminato nella sua articolazione complessa, proponendo anche, laddove possibile, delle finalità turistico-culturali che potranno essere di supporto alle comunità locali.

Si tratta quindi di una collana editoriale che si pone al servizio del territorio regionale, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni, quasi una sorta di progetto pilota anche a livello nazionale, che consentirà di presentare ai lettori il Molise nei suoi aspetti più significativi dal punto di vista dell'offerta culturale.

Prof. Leandro Ventura

Segretario Regionale ad interim per il Molise

Direttore ad interim del Polo museale del Molise

Le origini della città di Aesernia

Città di origini antichissime, Isernia sorge su uno sperone roccioso alla confluenza dei fiumi Sordo e Carpino, in una posizione privilegiata sia per i collegamenti con le regioni limitrofe sia per garantire la sicurezza dell'abitato. Non si conosce con certezza la data di fondazione della città anche se il sito è stato verosimilmente abitato senza interruzione fin dai tempi più remoti. I primi insediamenti umani, infatti, sono documentati dal giacimento paleolitico di Isernia *La Pineta* e sono datati a circa 600.000 anni fa.

Della città sannita, nata come presidio per il controllo sul tratturo¹, si hanno notizie fin dal 340 a.C, menzionata nella guerra che vede i Romani, alleati dei Sanniti, combattere contro i Latini.



Fig. 1 - Tratto di mura di difesa in opera poligonale

¹VALENTE 1982, 36-38; TULLIO S.D., 8.

Di certo, a conferma che già esisteva un abitato di una certa consistenza, stimato dagli studiosi di 8000 abitanti, nel 263 a.C., Roma fondò la colonia latina di *Aesernia*, spostando circa 7000 persone, provenienti per lo più dal basso Lazio e dall'Umbria², allo scopo di rafforzare il controllo sul territorio.

L'integrazione tra i due consistenti nuclei, comportò importanti cambiamenti sia nella vita economica, mediante l'inserimento di sistemi produttivi diversi e forme più organizzate di agricoltura e pastorizia, sia nell'assetto urbanistico della città. La realizzazione del primo sistema difensivo delle mura urbane (fig. 1), infatti, si fa risalire al periodo della fondazione della colonia latina così come l'acquedotto -la cui datazione viene attestata a data non anteriore al III secolo a.C.³- e l'area sacra di piazza Mercato (fig. 2).



Fig. 2 - Area archeologica della cattedrale

²TERZANI 2001, 25-27 e 50; LA REGINA 1970-71, 452.

³TERZANI 2001, 27-28.

Nel periodo che va dal 263 al 240 a.C.⁴, la città, aveva anche il diritto di coniare monete in bronzo, di cui si conservano diversi esemplari, catalogabili in tre tipi (figg. 3-4).



Figg. 3-4 - Monete dell'antica *Aesernia*

La storia ci racconta di una città, che nel periodo in questione era particolarmente viva, patria di personaggi importanti, che aveva associazioni e corporazioni di rilievo come quella dei fabbri e bravi scultori ed artigiani che hanno lasciato traccia della loro maestria in basi onorarie, monumenti e statue che al contempo raccontano anche di scribi, osterie, giochi gladiatori.

Durante la Guerra sociale (91-88 a.C.), *Aesernia*, inizialmente fedele a Roma, non si unì ai ribelli che rivendicavano pari condizioni dei cittadini romani e nel 90 a.C., dopo un lungo assedio, fu occupata dagli italici (Lucani, Marrucini, Marsi, Peligni Vestini, Irpini, Pentri, Frentani, Piceni), riuniti nella Lega Italica, divenendo la loro capitale. Successivamente, fu riconquistata e rasa al suolo da Silla, intorno all'80 a.C.

A tali vicende storiche seguì un periodo di abbandono e spopolamento di tutto il Sannio, descritto da vari autori,

⁴SAMBON 1903, 281-338.

tanto che negli anni successivi diversi imperatori, da Cesare a Nerone, alla fine del I secolo a.C., fecero ripopolare l'intera area con nuovi coloni ed Isernia divenne Municipio.

Dopo la caduta dell'Impero romano, la città subì le invasioni barbariche ed è facile immaginare un periodo di regressione, come descritto da S. Gregorio Magno, nel 565, che riporta nei *Dialogorum Libri IV de vita et miracoli patrum italicorum*, per l'intero Sannio, "...depopolatae urbes eversa castra, concrematae ecclesiae, destructa monasteria...in solitudine vacat terra"⁵.

L'urbanistica della città romana

La deduzione della colonia latina e l'arrivo in città dei nuovi coloni, nel III secolo a.C. determinò un ridisegno complessivo dell'abitato che, pur sempre condizionato dall'orografia del territorio, si adattò bene alla forma stretta ed allungata del crinale del colle, articolandosi intorno all'unico asse viario che lo attraversa da nord a sud (corso Marcelli), su cui si innestano una serie di assi trasversali. La continuità d'uso dell'abitato, determinata dalle condizioni orografiche, lo studio delle fonti epigrafiche e bibliografiche ed alcuni scavi archeologici che nel corso degli anni sono stati effettuati ci consentono di ricostruire con buon approssimazione l'assetto urbanistico della città romana.

Corso Marcelli. All'interno della cinta muraria, di cui ancora oggi si conservano ampi tratti in più punti, seppure talvolta rimaneggiati, si sviluppava corso Marcelli che deve il nome ad una importante famiglia romana del I secolo a.C., di cui si ricordano Marco -

⁵Viti 1968, 10.

luogotenente di Mario ed edile a Roma- e suo figlio Claudio, detto *Aeserninus* proprio perché nato ad Isernia nel 90 a.C. (fig. 5).



Fig. 5 - Corso Marcelli

Oggi la strada si estende per circa 900 metri, con un dislivello che va dai 397 metri della zona sud di inizio, ai 442 metri slm di piazza Celestino V.

A monte ed a valle della strada erano sicuramente due porte urbane ma plausibilmente dovevano esserci altri ingressi in città anche ad est e ad ovest (figg. 6-7). Il disegno dell'impianto urbano, dunque, era impostato

su un unico asse principale -almeno fino alla zona dell'attuale cattedrale, dove grazie ad un allargamento del pianoro, è presumibile che esistessero due percorsi paralleli a corso Marcelli, più piccoli⁶- ed una serie di assi perpendicolari che corrispondono grossomodo ai tanti vicoletti che ancora esistono, a definire un impianto a maglie quadrate di 35x35 m⁷. La forte acclività tra la parte iniziale e finale dell'abitato, era risolta con una mirabile opera di ampi terrazzamenti realizzata in blocchi di pietre squadrate, di cui restano tracce, tra l'altro, nel complesso di Santa Maria delle Monache, nell'episcopio vescovile e in via Occidentale⁸, che hanno orientamento e quote diverse.

⁶VALENTE 1982, 62-63. Si veda in particolare la fig. 37.

⁷CEFALOGLI 2009, 167.

⁸TERZANI 2001, 28.



Figg. 6 e 7 - Resti della cinta muraria in corrispondenza della *Porta da piedi* e della *Porta da capo*

In particolare, all'interno della chiesa di Santa Maria delle Monache e nel cortile del convento, ci sono resti ben conservati di tratti di mura in opera quasi quadrata, costituita da quattro filari, con canalizzazioni varie e una cisterna, forse originariamente già realizzate in relazione tra loro.

All'interno dell'abitato, era fiorente l'attività edilizia che vedeva nell'area di piazza Mercato il suo baricentro, con templi ed edifici pubblici, statue e monumenti sepolcrali.

Da sempre il centro della vita cittadina, percorrendo corso Marcelli sono evidenti i segni della sua lunga storia nel largo uso di materiale antico reimpiegato, quali iscrizioni e reperti vari, tra cui si segnala un rilievo con Erote, presumibilmente facente parte di un più ampio fregio di tarda età repubblicana, nei pressi del civico 329.

Al civico 140 è invece presente un fregio dorico con teste di bue raffigurati nelle metope, attribuito al monumento funebre di Caio Nonio, come si apprende dall'iscrizione (fig. 8).

Altri fregi si trovano in piazza Delfini, altri ancora murati su



Figg. 8 e 9 –Iscrizioni reimpiegate nelle costruzioni moderne

una finestra di piazza S. Francesco ed in vico Storto Castello dove sono murate negli edifici presenti, anche alcune iscrizioni funerarie (figg. 9-10-11).

Al di sotto del campanile della cattedrale sono visibili quattro statue di epoca romana, due di togati che portano ai piedi lo *scrinium* e due figure femminili. Se ne ignora la provenienza ma è ipotizzabile che fossero statue funerarie o onorarie presenti nell'area del foro⁹.

Non si sa con certezza quando furono collocate al di sotto dell'arco di San Pietro ma di certo già erano lì allocate nel 1826, quando atti di archivio ne documentano un restauro. La probabile datazione al I sec. a.C., viene attribuita per via degli abiti e del tipo di lavorazione anche se non si può escludere un loro rimaneggiamento in epoche diverse¹⁰.

La prima a destra rappresenta una donna e misura circa 1,35 m., compresa la base. Le mancano la testa, il braccio destro, la mano sinistra, ed entrambi i piedi.

⁹TERZANI 2001, 115-117.

¹⁰DEIBNER 1979, 105.



Figg. 10 e 11 – Iscrizioni reimpiegate nelle costruzioni moderne

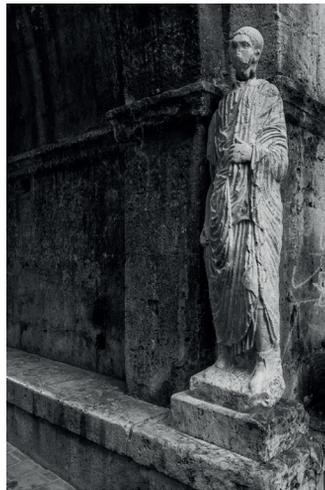
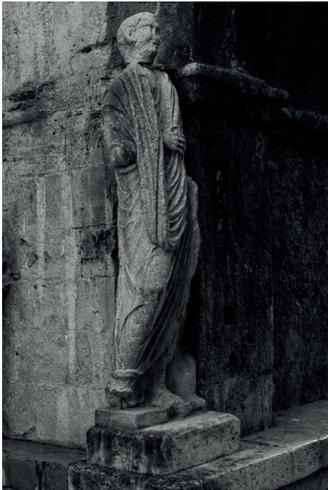
L'elemento caratterizzante è senza dubbio la cintura posta molto al di sopra dell'ombelico. Nella parte superiore, una frattura corre da destra a sinistra (fig. 12).

La statua collocata di fronte ha una testa di ignota provenienza e di datazione diversa rispetto al corpo, caratteristica che si intuisce anche dalla pettinatura della donna. E' alta m. 1,78 inclusa la base; la parte superiore del braccio destro è spezzata, così come la mano sinistra e la punta dei piedi (fig. 13).

La seconda statua a destra è alta m. 2,01, compresa la base; le mancano la mano sinistra, un piede, una parte della toga e porta i calcei. Difficile stabilire se la testa le appartenga davvero. Ai piedi ha uno *scrinium* che definiva la posizione sociale (fig. 14).

L'ultima statua, posta di fronte, è alta m. 1,82, inclusa la base. Si presenta danneggiata in più punti: la spalla destra e parte della mano sono stati tagliati in modo molto evidente, così come la testa risulta lesionata¹¹. (fig. 15).

¹¹ZULLO 97, 97.



Figg. 12, 13, 14 e 15 – Statue sottostanti l’arco di San Pietro

Diversi i resti archeologici rinvenuti che attestano l’esistenza di una buona edilizia privata, tra cui si segnalano quelli presenti nel cortile del convento di

Santa Maria delle Monache¹². Anche lungo via Occidentale, all'altezza del palazzo D'Avalos-Laurelli, in occasione dei lavori di realizzazione di un parcheggio, sono stati rinvenuti altri resti di epoca romana, che gli archeologi hanno definito essere "a destinazione insediativa all'interno dell'abitato". In particolare, oltre al tratto di muro in opera quasi quadrata, è stato rinvenuto un vano quadrangolare realizzato con muratura a secco, di pietrame informe. Nell'area è stato individuato anche un vano absidato datato alla fase imperiale da cui si sono recuperati intonaci policromi e stucchi¹³. Sulla base di rinvenimenti fortuiti di pavimenti a mosaico, è stata ipotizzata la presenza di un complesso residenziale in Largo Mercatello; altri ritrovamenti ascrivibili ad una villa (o ad un complesso termale) ci sono stati in località Fonte Citrone¹⁴.

L'acquedotto

L'abitato era servito da un acquedotto, costituito da un condotto in parte scavato nella roccia, che raccoglieva le acque dalla montagna del vicino paese di Miranda.

Per quanto sia impossibile ricostruire oggi l'intero sviluppo della rete idrica all'interno dell'abitato, a causa del riutilizzo delle strutture, ne restano importanti tracce che comunque ne permettono la datazione ad un periodo non antecedente al III sec. a. C.

L'acquedotto si componeva di un primo tratto a cielo aperto, lungo circa 2 km, con 12 pozzi di ispezione ed areazione, il cui condotto è realizzato in muratura. Un

¹²TERZANI 2001, 141-143; DE BENEDETTIS 2004, 25.

¹³TERZANI 2001, 128.

¹⁴CEFALOGGI 2009, 155.

secondo tratto ipogeo, di circa 1431 metri, presenta ad oggi 8 pozzi individuati¹⁵.

Il tratto interrato è ad una profondità media di 23 m rispetto al piano di calpestio mentre i pozzi hanno una sezione quadrangolare con dimensioni di circa 1,30x1 m ed arrivano ad una profondità di 26 m¹⁶.

Il castello di distribuzione dell'acqua era esterno alle mura, all'interno dell'attuale lavatoio.

Ancora individuabili anche alcune cisterne, come quella databile agli inizi del I secolo a.C., con bacino di decantazione, esistente all'interno della cripta della chiesa della Concezione che hanno fatto pensare che dal *castellum aquae*, ubicato all'esterno del lato nord della cinta muraria, l'acquedotto si dividesse in due rami che correvano paralleli a corso Marcelli ed andavano ad alimentare bacini di distribuzione secondari, dai quali poi l'acqua era distribuita.

Altra cisterna è al di sotto del palazzo Milano-Veneziale e sotto un'abitazione di vico d'Afflitto¹⁷, costituita da due ambienti paralleli separati da piccole arcate, in parte tamponate e con copertura a volta a botte. Nonostante i rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli che non sempre hanno reso facile una lettura complessiva degli spazi, le pareti realizzate con muratura irregolare prevalentemente di ciottoli ma anche di laterizi, la cisterna conserva in alcuni tratti l'originario rivestimento di intonaco impermeabilizzante.

Altre cisterne ancora sono state individuate al di sotto di palazzo De Lellis-Petrecchia e nella cripta della cattedrale, ambienti che riprenderebbero lo schema

¹⁵RAMUNNO 2001, 265-289.

¹⁶TERZANI 2001, 67.

¹⁷CEFALOGLI-MANERA 2018, Domenicoantonio Milano-Storia della città antica d'Isernia

planimetrico costituito da camere parallele comunicanti e con copertura a botte¹⁸.

Complesso termale di via S. Ippolito

Appena fuori dell'abitato, nella zona sud, nelle immediate vicinanze dell'ospedale civile, si rileva la presenza di un complesso termale, costituito da più ambienti, che documenta l'espansione del primo nucleo urbano verso quella zona. In particolare sono state rinvenuti una grande vasca di circa 20x2,90m -con il fondo rivestito di malta impermeabilizzante- collegata ad una vasca più piccola posta in posizione più elevata ed un vano con lato di fondo ad esedra, paramenti murari in opera reticolata e laterizi e banchine sopraelevate che nascondono un condotto (fig. 16).

Nell'area sono state individuate anche alcune sepolture. Difficile stabilire con certezza l'intera estensione del complesso, dal momento che l'area indagata è stata piuttosto esigua, e stabilirne la datazione.

Alcune tecniche edilizie fanno propendere per una frequentazione del sito in età tardo repubblicana; altre strutture in opera mista fanno pensare ad un suo utilizzo in epoca imperiale. Di certo gli archeologi sono concordi nel ritenere che ad un certo punto della sua vita, il complesso fu interessato da una distruzione, essendo le murature al limite nord ricoperte da un conglomerato compatto di materiali di crollo, cenere e resti di combustione¹⁹.

Non molto distante, appena fuori dalla città, in località *Quadrella*, esisteva un'importante necropoli -di età imperiale- che sorgeva alla confluenza dei fiumi Sordo e Carpino, lungo una delle principali vie di comunicazione

¹⁸CEFALOGGI 2009, 173.

¹⁹TERZANI 2001, 158-160.

della città in direzione sud-ovest. I risultati delle campagne di scavo sono conservati nel Museo di S. Maria delle Monache.

Nelle immediate vicinanze si conservano i resti di un ponte sul fiume Sordo, detto ponte Giancanise, ad unica campata, ancora utilizzato agli inizi del Novecento, di cui oggi si conservano *in situ* solo le spalle. Nonostante gli evidenti rimaneggiamenti delle strutture rimaste, è ben visibile la muratura in opera quadrata della parte inferiore mentre la parte superiore è realizzata con muratura di vario taglio e pezzi di reimpiego della vicina necropoli²⁰.



Fig. 16 - Resti di complesso termale in via S. Ippolito

²⁰TERZANI 2001, 200-204.

Area archeologica di piazza mercato

All'interno delle mura, l'area più importante, attestata dai ritrovamenti, è sicuramente quella di piazza Mercato (anche nota come piazza A. d'Isernia), la parte più alta dell'abitato dell'antica città di Aesernia²¹.

Si tratta di edifici e di un'area riutilizzata e vissuta nel corso dei secoli, riadattata e trasformata, tanto che oggi si presenta come un ricco palinsesto di strutture di varie epoche -romana, paleocristiana e medioevale-, quasi tutto nel sottosuolo, solo in piccola parte indagato con una campagna di scavi condotta negli anni Ottanta su una porzione dell'area archeologica che si estende sotto il pavimento della cattedrale e dell'adiacente cortile dell'episcopio.

All'area si accede dall'episcopio vescovile, passando da un vano con ingresso indipendente sulla piazza; di certo costituisce una delle aree archeologiche sotterranee più ricche e suggestive della regione che già Amedeo Maiuri, sul finire degli anni Cinquanta, identificava con il foro della città antica nel volume *Passeggiate campane*. Solo negli ultimi anni, al contrario, qualcuno ha ipotizzato che potesse trattarsi di un'importante area sacra ma non del foro.

La nuova stagione architettonica ed urbanistica che si ebbe dopo la fondazione della colonia latina nel 263 a.C., con l'aumento demografico imposto dall'arrivo dei coloni, e la conseguente espansione edilizia verso la parte alta della città, ebbe il suo fulcro proprio in quest'area.

Qui furono costruiti almeno tre templi, di cui uno noto solo dalla letteratura, realizzato al di là dell'arco di S. Pietro, dove oggi è l'edificio dell'ex Seminario, così

²¹ZULLO 2010, 16-22; ZULLO 2013, 527-537

come descritto dalle cronache seicentesche e dove fino al Settecento era la chiesa di San Paolo.

Degli altri due templi di epoca romana esistenti nell'area archeologica, il più imponente è quello sulle cui strutture è stata poi costruita la cattedrale (fig. 17) mentre l'altro, con esso convergente, ha dimensioni più piccole.

Il tempio grande aveva un'estensione di circa 31x21 metri, caratterizzato da due avancorpi che ne definivano il disegno, interrompendone la continuità. Nell'area sono visibili lunghi tratti del suo podio; altri resti dello stesso podio in travertino sono ancora visibili anche su corso Marcelli (fig. 18). Risulta costituito da un



Fig. 17 - Area archeologica della cattedrale. Il podio del tempio maggiore

alto basamento costruito per porre rimedio all'acclività del terreno, sul quale si imposta una cornice con due gole, una dritta e l'altra rovescia (figg. 19-20-21). L'ingresso al tempio avveniva dalla parte

diametralmente opposta rispetto alla chiesa attuale, mediante una scalinata i cui resti sono stati ritrovati al di



Fig. 18 - Corso Marcelli. Il podio del tempio maggiore

sotto dell'altare.

Gli scavi hanno dato la certezza che si trattasse di un tempio a cella tripartita -presumibilmente dedicato alla



Figg. 19-20-Area archeologica della cattedrale. Particolari del podio del tempio maggiore

triade Giove, Giunone e Minerva-, orientato con l'ingresso a sud-ovest, costruito alla seconda metà del III secolo a.C., tra il 260 e il 250 a.C., anni appena successivi alla formazione della colonia latina e con forti analogie formali con altri esempi dell'architettura dell'area latina ed etrusca, primo tra tutti il tempio di Sora. Un tempio che per dimensioni era sicuramente il più importante della colonia, costruito con precise proporzioni tra le parti. In particolare, esisteva un rapporto di 2:3 tra la fronte ed i lati del podio e tra la larghezza della cella centrale e la sua lunghezza mentre un rapporto di 3:4 regolava la larghezza delle celle laterali e la cella centrale più grande. Nulla è rimasto del colonnato antistante le celle; durante gli scavi fu solo rinvenuta una base sotto il



Fig. 21 - Corso Marcelli. Particolari del podio del tempio maggiore secondo pilastro della navata di sinistra, dalla forma ovoidale. In tutta l'area della chiesa poi sono stati



Fig. 22 - Capitello nell'area archeologica

ritrovati i resti della pavimentazione in lastroni di pietra del tempio mentre scarsi sono stati i ritrovamenti di

elementi decorativi che possano dare certezze per l'alzato e per l'ordine architettonico del tempio. Per quest'ultimo, in particolare, pur essendo stati ritrovati diversi capitelli nell'area archeologica, ne risulta difficile l'attribuzione a questo o quell'edificio (fig. 22). Di certo, come tutti i templi dell'epoca, non è difficile immaginare che avesse una copertura a tegole e coppi decorativi di antefissa, con epistilio ligneo dietro un rilievo in terracotta che decorava il frontone.

Difficile stabilire anche cosa fosse in realtà il blocco inserito nel piedritto sinistro dell'arco del campanile, che ha modanature analoghe a quelle del podio del tempio, secondo alcuni un'ara dello stesso ma che più realisticamente potrebbe essere ciò che rimane del podio su cui poggiava l'altro tempio pagano, poi diventato chiesa di San Paolo.

Nei primi secoli del cristianesimo, il tempio fu trasformato in chiesa e dedicata a S. Pietro, apportando qualche modifica: fu costruita un'abside terminale ben visibile nell'area archeologica -al cui interno è collocata una sepoltura che riutilizza un sarcofago antico- e fu realizzato un piccolo battistero ad immersione.

Ben visibile nell'area archeologica sotto il cortile dell'episcopio, a lato dei resti del tempio maggiore,

orientato in modo con esso convergente, c'è il basamento dell'altro piccolo tempio, solo parzialmente portato alla luce (fig. 23). Presenta una piccola cornice di base ed una di coronamento modanate con elementi alternati, per un'altezza totale di 2,10 metri; sulla base di uno studio delle sue più evolute modanature, gli studiosi ne hanno proposto una datazione al I secolo a.C.

Se ne conservano un breve tratto della pavimentazione in lastroni squadrate²² e diverse terrecotte architettoniche di rivestimento della trabeazione lignea del tempio,



Fig. 23 - Area archeologica della cattedrale. Il podio del tempio minore

utilizzate per sistemazioni e livellamenti successivi dell'area.

Appartiene a questa prima fase di frequentazione dell'area anche un piccolo vano in parte ipogeo che presentava un rivestimento interno di intonaci policromi,

²²TERZANI 2001, 86.

ubicato tra i due templi, di dimensioni circa di 5,30x5,30 m.

In particolare sono stati rinvenuti frammenti di intonaco con resti di decorazioni pittoriche, scritte o disegni graffiti. Sicuramente si trattava di uno spazio pubblico della prima età imperiale, la cui destinazione appare tuttavia ancora sconosciuta anche se con buona probabilità, pare si trattasse di un criptoportico.

Frammenti dipinti a finto marmo ad imitazione del porfido, frammenti a fondo nero che sembra dovessero formare uno schema a pannelli policromi neri, finti pilastri e ghirlande, palmette, tralci vegetali, fregi, ecc. hanno permesso di ricostruire la sobrietà e l'eleganza di questi ambienti, datati all'interno del cosiddetto "stile transizionale" che segna il passaggio tra il II e il III stile (30-20 a.C.)²³.

In tutta l'area sono anche visibili alcuni grandi capitelli, il lastricato romano in grossi blocchi di pietra calcarea tra i due templi, resti di pavimentazione in ciottoli, tubazioni in cotto e resti consistenti di una trabeazione (fig. 24).

Inoltre, il rinvenimento di un discreto numero di sepolture altomedioevali in cui appaiono ampiamente reimpiegati anche elementi di spoglio di monumenti classici, hanno dato la certezza che tutta l'area sia stata successivamente utilizzata per scopi sepolcrali. Diversi i sarcofagi rinvenuti tra cui se ne segnala uno con copertura in pietra tufacea posizionato a destra dei resti del tempio maggiore (fig. 25) e quello collocato all'interno dell'abside paleo-cristiana (fig. 26).

²³CILIBERTO-MOLLE-RICCI 2012, 351-369.



Fig. 24–Resti di trabeazione



Fig. 25 –Sepolture

Molte anche le sepolture rinvenute durante l'ultima campagna di scavi archeologici del 2005, che ha



Fig. 26 – Sepulture

accompagnato i lavori di valorizzazione dell'area, soprattutto del tipo con rivestimento e copertura di lastre o blocchi di pietra o, in qualche caso, di laterizi, quasi sempre prive di corredo funebre; una di esse è stata lasciata in loco, all'ingresso dell'area archeologica. E' stata anche rinvenuta una struttura a pianta circolare, realizzata in bozze di pietra irregolari, in cui gli studiosi hanno individuato una probabile fornace, lasciata in evidenza al di sotto della scala d'accesso in vetro.

In quest'area, poi, oltre al *Capitolium* ed agli altri templi, erano anche ubicati i più importanti edifici pubblici ed a carattere amministrativo e commerciale della città, come appare acclarato oltre che dai risultati degli scavi, anche da numerose iscrizioni.

Dagli studi epigrafici di Muratori, di Garrucci e di Mommsen è nota l'esistenza nell'area, durante il periodo augusteo, di un *macellum* dotato di portico ed ingresso monumentale (*chalcidium*) -una sorta di mercato coperto edificato da Lucio *Abullius Dexter*, crollato in seguito al terremoto del 364 e poi ricostruito a spese di

due cittadini, di un *balneum* ed un tempio con portico e cucine, forse dedicato al Divo Giulio, di cui però non si conosce con esattezza l'ubicazione; l'unica certezza è solo che una lapide che ricordava il Divo Giulio era ancora nel cortile del palazzo vescovile, attiguo alla cattedrale, fino al 1847²⁴.

Sappiamo poi che nell'area erano presenti due imponenti monumenti sepolcrali di altrettanti importanti personaggi, Sesto Apuleio e Settimio Muleio, descritti anche dallo storico locale Ciarlanti nel Seicento e poi rimossi nel corso dell'Ottocento²⁵.

Nell'area archeologica della cattedrale, tra i resti dei due templi, era un pavimento lastricato con grossi blocchi i cui resti sono oggi parzialmente visibili.

Sicuramente, data l'orografia del terreno, le opere di terrazzamento realizzate e le dimensioni del tempio maggiore, quest'area dominava l'abitato, e con le sue architetture caratterizzava tutto l'intorno.

La cinta muraria difensiva

Le antiche mura della città, oggi ben visibili per lunghi tratti e per le quali si è ipotizzata l'esistenza di una doppia linea, si caratterizzano per la diversità di materiali e tecniche costruttive con cui sono realizzate, a riprova della loro lunga storia²⁶.

I resti più antichi ad oggi esistenti sono quelli realizzati in opera poligonale, unanimamente ritenuti ascrivibili all'epoca della fondazione della colonia latina. I blocchi, prevalentemente realizzati in travertino, sono per lo più quadrangolari o poliedrici irregolari, con

²⁴ZULLO 1997, 33.

²⁵ZULLO 2006, 147-157.

²⁶TERZANI 2001, 66.

un'altezza media di 1 m e larghezza fino a 2 m; si tratta di elementi sbazzati nella superficie a vista e nei punti di contatto per favorire l'assestamento, trattandosi di muratura realizzata senza l'uso di malta.

I segmenti rimasti ne consentono di ricostruire con buona approssimazione il perimetro, che abbracciava l'attuale centro storico, dall'altezza della chiesa di S. Pietro Celestino fino a piazza Concezione. Tracce di opera poligonale sono all'inizio di corso Marcelli, dove esistono blocchi che fiancheggiano la strada in corrispondenza di quella che doveva essere la porta d'ingresso in città da sud, verso la Campania e Venafro. Poco distanti, all'angolo con via Roma, ne esiste un altro tratto ben conservato, inserito nel muro perimetrale di un edificio: si tratta di quattro file di blocchi per un'altezza di oltre 3 metri.

Un altro tratto molto imponente è nel giardino di palazzo Centuori, sempre continuando su via Roma, dove si presume che il muro, in parte ora interrato, avesse un'altezza di circa 6 metri. All'altezza della piazza della Concezione, esistono altri tratti di mura in opera poligonale, alcuni in locali situati sotto e dietro la chiesa della Concezione ed altri visibili dallo scavo lasciato a cielo aperto proprio nella piazza²⁷.

Un ultimo tratto è conservato all'interno di un locale su via Occidentale, destinato a ristorante, dove è visibile una struttura di tre ordini di blocchi, con un'altezza di oltre 3 m che prosegue all'esterno sulla strada, seppure manomessa con scheggioni irregolari di ricalzo.

A valle di via Occidentale, sul versante che degrada verso il fiume, si conserva un tratto di mura in opera poligonale che contiene il terrapieno, poi rimaneggiato

²⁷AMATO - COZZOLINO - DE BENEDETTIS - DI PAOLA - GENTILE - GIORDANO - MARINO - ROSSKOPF - VALENTE 2016, 33-43; CEFALOGGI 2009, 151-178.

ed integrato con una struttura in opera incerta di difficile interpretazione: potrebbe, infatti, trattarsi di una doppia cinta muraria o di opere di terrazzamento.

I tratti di mura in opera quasi quadrata che ci restano, sono stati datati tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.; per lo più si tratta di restauri ed integrazioni della fortificazione esistente ma anche di terrazzamenti all'interno dell'abitato.

Tratti delle mura in opera quasi quadrata sono visibili su via Roma -all'altezza del monastero di Santa Maria delle Monache e al di sotto della fabbrica (fig. 27)-, su via Occidentale, all'altezza della Rampa dell'episcopo, inglobate nel muro di cinta del giardino del palazzo e più a valle, all'altezza del palazzo Laurelli, dove sono visibili anche blocchi a terra, segni evidenti di un crollo. Un altro tratto è visibile nel palazzo dell'ex Seminario vescovile.

Tratti più piccoli a valle di via Occidentale e sotto via Orientale, in località *Fonte Citrone*, sono invece realizzati in opera incerta, e datati all'epoca sillana²⁸.



Fig. 27 –Resti della cinta muraria all'altezza di S. Maria delle Monache

²⁸TERZANI 2001, 64-66.

Bibliografia

- Sambon A. 1903, *Les Monnaies antiques d'Italie*, 281-338.
- Viti 1968, «La cattedrale di Isernia nella storia e nell'arte», AA.VV., *La cattedrale di Isernia nella storia e nell'arte in occasione della riapertura al culto dopo i restauri*, 10.
- S. Deibner 1979, *Aesernia-Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*, 105.
- La Regina A., «Contributo dell'archeologia alla storia sociale: i territori sabellici e sannitici», *Dialoghi di Archeologia* IV-V, 452.
- Valente F. 1982, *Isernia*, 36-38.
- Zullo E. 1997, *La cattedrale di Isernia*, 33.
- Terzani C. 2001, «La città nel tempo», D.Catalano - N. Paone - C. Terzani, *Isernia*, 25.
- Ramunno G. 2001, «L'acquedotto di San Martino », D.Catalano - N. Paone - C. Terzani, *Isernia*, 265-289.
- De Benedittis 2004, *Bovianum, Aesernia, Monte Vairano: considerazioni sull'evoluzione dell'insediamento nel Sannio Pentro*, 25.
- Zullo E. 2006, «Lo sviluppo di Isernia dal 1805 al 1860: architettura e progetto della città», A. Antinori (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, 147-157.
- Cefalogli D. 2009, «La forma urbanistica di Aesernia», *Atlante tematico di topografia antica* 24, 151-178.
- Zullo E. 2010, «L'area archeologica di piazza mercato a Isernia», *ArcheoMolise*, II, n. 5, 16-22.
- F. Ciliberto-C. Mille-C. Ricci 2012, «L'ambiente sotto la cattedrale di Isernia. Decorazioni e scritture», *Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)* X, 351-369.
- Zullo E. 2013, «Parchi e siti archeologici del Molise: problematiche e prospettive di tutela e valorizzazione», in G. Biscontin-G.Driussi (a cura di), *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo. Atti del Convegno di Studi, Bressanone 9-12 luglio 2013*, 527-537.
- Tesse D. - Stek-Emily B. - Modrall-Rogier - A.A. Kalkers-Ruud H. von Otterloo-Jean Sevink 2015, «An early Roman colonia

landscape in the Apennine mountains: landscape archeological research in the territory of Aesernia (Central-Southern Italy)», *Analysis Archeologica. An international journal of western mediterranean archeology*, 1, 229-291.

Amato V.- Cozzolino M.- De Benedettis G.- Di Paola G. -Gentile V.- Giordano C.- Marino P.- Roskopf- C.M.-Valente E. 2016, «An integrated quantitative approach to assess the archeological heritage in highly anthropized area: the case study of Aesernia (southernItaly)», *ACTA IMEKO vol. 5, n. 2*, 33-43.

Cefalogli D.-Manera M. 2018, *Domenicoantonio Milano-Storia della città antica d'Isernia*.

Tullio R. s.d., *Isernia tra il Sannio e Roma nell'antichità*, 8.

